



Intesa Regione Anci per "Dire&Fare"

Un salto di qualità decisivo": così Paolo Fontanelli, presidente di Anci Toscana e sindaco di Pisa, ha definito il protocollo tra giunta regionale ed associazione dei comuni toscani sull'organizzazione della rassegna "Dire&Fare" in programma a Marina di Carrara – presso le strutture di CarraraFiere – dal 16 al 18 novembre. L'accordo è stato firmato il 27 settembre scorso da Paolo Fontanelli e da Agostino Fragai, assessore regionale alle riforme istituzionali e alla partecipazione. L'intesa segna una nuova tappa decisiva per una rassegna che già da otto anni è in costante crescita, sia dal punto di vista dei visitatori che dal punto di vista dei contenuti, in particolar modo per quanto riguarda la capacità di mettere a fuoco gli elementi di innovazione nella pubblica amministrazione. "Dire&Fare" non è solo una vetrina sui progetti di innovazione degli enti locali toscani, ma un vero e proprio laboratorio dove confrontare ed elaborare nuove metodologie di governo e di rapporto con i cittadini.

Rappresentare i territori della Toscana

Dire&Fare si terrà quest'anno nel Complesso Fieristico di Marina di Carrara in provincia di Massa-Carrara, abbiamo sentito il presidente della provincia Osvaldo Angeli. Com'è nato questo trasferimento a Massa-Carrara? Personalmente conosco Dire&Fare da tempo, quando come sindaco di un piccolo comune eravamo ospitati all'interno dello stand della Comunità montana che rappresentava le nostre comunità. Quando abbiamo proposto ad Anci di ospitare da noi la rassegna, il dialogo è stato subito improntato ad una convergenza di obiettivi.

Come ha risposto il territorio?

In maniera più che positiva, il nostro territorio sarà ampiamente rappresentato sia da parte degli enti locali che di realtà imprenditoriali private interessate ad essere presenti. La Provincia di Massa-Carrara ha individuato i progetti con cui partecipare?

Abbiamo identificato alcuni progetti che riteniamo interessanti da proporre, riguardano tematiche ambientali, servizi ai cittadini attraverso internet, miglioramento delle nostre capacità di promuovere il territorio.

Francesco Bertelloni

Finanziaria: lettera aperta dei comuni



Surreale, tramatizzante, sciagurata"... gli aggettivi per definire questa legge finanziaria si sprecano e sono tutti negativi da parte dei rappresentati degli amministratori locali e dei sindaci. Si prospetta dunque ancora un nuovo braccio di ferro tra i comuni e il governo sulla manovra finanziaria.

Le dichiarazioni di Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente nazionale di Anci, non si sono fatte attendere "questa Finanziaria mi pare una riedizione peggiorativa del famigerato decreto 168 tagliaspese del luglio 2004, quando Tremonti unilateralmente decise di bloccare i Comuni" ha dichiarato nei giorni scorsi alla stampa.

Quali saranno gli effetti sulle autonomie locali provocati da questa finanziaria? Il comitato direttivo dell'Ance - che si è riunito il 29 settembre scorso in seduta straordinaria - ha fatto una prima stima delle conseguenze economiche dei tagli

previsti: la stima riduzione della spesa finanziaria 2006 prevede per città come Milano una riduzione del 12,34%, Roma del 9,15%, per Firenze l'8,82% e per comuni sui 100mila abitanti la riduzione si aggirerà all'11,6% e per piccoli comuni 2.500 abitanti intorno al 19%. Per quanto riguarda funzioni dei comuni l'effetto del taglio: polizia locale (-117 milioni di euro); scuole materne e istruzione (-300 milioni di euro); cultura e beni culturali (-120 milioni di euro); turismo (-25 milioni di euro); sport e ricreativo (-80 milioni di euro); viabilità e trasporti (-525 milioni di euro); territorio e ambiente (-686 milioni di euro).

I sindaci denunciano da tempo che il livello di collaborazione tra Stato, Regioni ed Enti locali è stato molto basso e questo ha impedito di fare sistema e "chiedono di aprire - si legge nel documento ufficiale inviato dall'Ance - un confronto con il Governo per predisporre insieme le modifiche che si renderanno necessarie

alla manovra (maxiemendamento) e si dichiarano pronti a governare la spesa pubblica in funzione degli obiettivi europei".

A questo punto l'Ance, nel documento di venerdì scorso, propone tra l'altro che per i comuni sopra i 5mila abitanti vengano previsti investimenti fuori dal tetto di spesa e finanziabili con nuove entrate; di ritornare al sistema dei saldi o in subordine prevedere che la spesa corrente per consumi finali sia pari a quella del 2004 + il 4%; l'esclusione delle spese per il personale dal patto di stabilità e infine Sblocco delle addizionali. Per quanto riguarda le entrate i comuni propongono: Contributi di scopo per finanziare gli investimenti, decentramento del catasto almeno per i grandi comuni, compartecipazione dei comuni al recupero dell'evasione (redditometro e reddito familiare, accertamenti su terreni e fabbricati, controllo degli elementi dichiarati per gli studi di settore).

l'atlante

La rivincita dei Bananeros

Il cittadino Juan Evenor Tercero Prado è sterile. E oltre ai danni provocati dall'esposizione al Nemagon, soffre di un disturbo ansioso depressivo dovuto probabilmente alla sterilità". Così si legge nella sentenza del giudice del tribunale del lavoro della provincia di Chinandega (Nicaragua), Socorro Toruno Martinez, che ha ordinato un risarcimento di 97 milioni di dollari per centocinquanta coltivatori di banane. Dolo, negligenza, irresponsabilità: di questo sono accusate alcune multinazionali statunitensi che negli anni settanta hanno

continuato a vendere ed utilizzare il pesticida nelle coltivazioni di banane della zona occidentale del Paese, pur conoscendone i terribili effetti sulla salute.

Le stesse tubature dell'acqua potabile che di giorno i lavoratori usavano per bere, cucinare e lavarsi, venivano utilizzate di notte per distribuire il veleno per le piantagioni. Un "genocidio", l'ha definito uno degli avvocati che ha portato avanti la causa. Ma anche una piccola grande vittoria per i bananeros del Nicaragua.

L'AFRICA A FIRENZE

Le foto di questo numero di Aut&Aut sono tratte dalla mostra "Lilangamania", che raccoglie 65 opere dell'artista tanzanese George Lilanga, conosciuto e apprezzato come "Picasso d'Africa" che è scomparso due mesi fa. La mostra, ospitata a Firenze fino al 9 ottobre nei Saloni Mostre del Museo di Storia Naturale (Borgo degli Albizi, 28) offre una sintesi ricca e unica dei capolavori del pittore, che già negli anni '90 raggiungeva prezzi record alla casa d'aste londinese Sotheby's. La mostra, promossa dall'assessorato alla cultura del comune di Firenze, è visitabile dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19 (chiusura il lunedì), l'ingresso è libero. Per informazioni, 055.240277



Il 14 ottobre è il giorno dei PAAS in Toscana!

I cittadini li troveranno aperti in orari predeterminati, anche nel week end; potranno essere aiutati dagli operatori nell'utilizzo dei servizi telematici, nella navigazione e ricerca in rete, ricevere e inviare email, ottenere, ove necessario, un'assistenza di base nell'uso degli strumenti. In questo modo viene aperta una nuova opportunità di accesso alla rete, per coloro che non dispongono di internet a casa (più della metà delle famiglie), ma anche, in relazione alla diffusione dei PAAS, una nuova opportunità per i territori più disagiati ed i Comuni di dimensioni minori.

Non chiamateli Internet Point! I PAAS (Punti di Accesso Assistito ai Servizi) sono molto di più, per le forze coinvolte e per le funzioni assegnate.

I PAAS nascono da un progetto della Regione, "e.Toscana per l'accesso". 192 Comuni hanno aderito sottoscrivendo con la Regione una specifica convenzione e individuando localmente i soggetti associazionistici del volontariato e del terzo settore impegnati nella gestione dei PAAS.

Inoltre il progetto è inserito nel Piano annuale delle attività della Rete telematica regionale toscana (RTRT) e in questo modo sono assicurati i supporti e i momenti di coordinamento da parte di tutti gli enti locali e delle loro associazioni.

Si tratta dunque di un progetto impegnativo che porta al nastro di partenza 298 PAAS.

Un progetto di sistema, perché ai PAAS è chiesto, nella interazione con i cittadini, di divenire momenti di raccolta strutturata di osservazioni sui servizi esistenti e sullo stesso modello di servizio. Informazioni e osservazioni che, anche in raccordo con l'Osservatorio degli utenti, costituiranno una concreta spinta al miglioramento e allo sviluppo di servizi predisposti dalle Amministrazioni pubbliche toscane. Il Paas non è solo uno "sportello" e la sua attività non si esaurisce all'interno dei locali che ora stanno aprendo al pubblico.

In rapporto con il Comune, quelle forze del mondo vitale dell'associazionismo sono anche impegnate in

azioni territoriali di animazione sui temi della trasformazione della società dell'informazione, in rapporto con i vari attori sociali, con il mondo della scuola, con quelle parti di popolazione che sono più colpite dal divario digitale e che hanno quindi vari ordini di difficoltà per beneficiare delle nuove opportunità della società basata sulla conoscenza e i saperi.

Quello dei PAAS è quindi un progetto con molte implicazioni, con molte potenzialità.

Non a caso gli incontri organizzativi che stanno preparando il Paas Day sono partecipati in modo vivo sia da amministratori che da tecnici. Il 14 ottobre si apre un percorso. Un mese dopo si potrà fare una prima messa a punto, in occasione di Dire&Fare, dove l'ANCI intende organizzare uno specifico incontro di valutazione e per tracciare la prospettiva di una realtà che aspira a divenire una maglia generale di servizio e di partecipazione sul territorio toscano.

Info in rete su <http://www.e.toscana.it/paas>

Lavoro pubblico

Benessere organizzativo: il fattore umano nella Pa

Il 2004 ha visto passaggi importanti per la sensibilizzazione delle amministrazioni pubbliche su questo tema come l'indagine sul benessere organizzativo che ha visto coinvolte un centinaio di amministrazioni e condotta sotto la regia di Cantieri d'innovazione del Dipartimento della funzione pubblica. A più di un anno dalla conclusione di questa fase che potremmo definire istruttoria Dire&Fare vuole fare il punto sullo stato dell'arte.

È stato ben espresso dalla direttiva del Dipartimento della funzione pubblica: il personale è la prima e più importante risorsa per la pubblica amministrazione. D'altra parte non potrebbe essere altrimenti dato che il suo core business è la produzione di beni immateriali ovvero servizi per i cittadini, le imprese e per altre pubbliche amministrazioni in cui il "fattore umano" gioca un ruolo fondamentale. Ed essendo quindi il fattore di produzione principale, il personale va tutelato e valorizzato garantendo luoghi di lavoro ergonomici, formazione ed aggiornamento continuo, empowerment, cioè coinvolgimento nei processi decisionali, insomma garantendo all'organizzazione benessere interno.

Il 2004 ha visto due passaggi importanti per la sensibilizzazione delle amministrazioni pubbliche su questo tema: da una parte è stata condotta, sotto la regia di Cantieri d'innovazione del dipartimento, un'indagine sul benessere organizzativo che ha visto coinvolte un centinaio di amministrazioni di cui la metà comuni, dall'altra è stata pubblicata, il 24 marzo, la direttiva del ministro della funzione pubblica. A più di un anno dalla conclusione di questa fase che potremmo definire istruttoria Dire&Fare vuole fare il punto sullo stato dell'arte.

Ma più precisamente cosa è il benessere organizzativo? In

una prima approssimazione potremmo dire che il benessere organizzativo si riferisce alla capacità di un'organizzazione di promuovere e di mantenere il più alto grado di benessere fisico, psicologico e sociale dei lavoratori in ogni tipo di occupazione.

In che modo? Ad esempio l'organizzazione dovrebbe essere pronta a modellarsi in base anche alle esigenze e alle aspettative del dipendente; dovrebbe essere in grado di ascoltare le esigenze provenienti dall'interno della struttura e saper gestire il disagio; dovrebbe essere in grado di aumentare l'iniziativa e la capacità propositiva del dipendente.

Quello che emerge è un sistema gestionale sicuramente più faticoso e complesso rispetto a quello tradizionale, ma che nel lungo periodo porta ad un notevole miglioramento dell'efficienza e della professionalità. La direttiva sul benessere organizzativo indica in particolare alle amministrazioni come strumento per raggiungere questi obiettivi la via del sistema dell'auto-diagnosi delle condizioni organizzative interne e la creazione di un piano di miglioramento del benessere organizzativo. Ed è questo che hanno fatto le amministrazioni coinvolte nel laboratorio e nella ricerca di Cantieri.

Il traguardo è dunque chiaro: personale motivato come base per una pubblica amministrazione efficiente. E una pubblica amministrazione efficiente è la condizione senza la quale non si garantisce supporto allo sviluppo dei nostri sistemi socio-economici.

Fulvio Mazzola



Degrado Urbano: quanto ci costa?

Graffiti sui muri, rifiuti abbandonati, mezzi di trasporto pubblico danneggiati, cassonetti incendiati. Sono solo alcuni dei fenomeni riconducibili all'espressione "degrado urbano". Quali sono per i comuni i costi di questi episodi di quotidiana inciviltà e disordine? Un'indagine sul fenomeno è stata realizzata da Legambiente con il contributo di Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica) e in collaborazione con Anci e Asstra (Associazione dei trasporti) nell'ambito dell'Osservatorio sulla cultura civica in Italia. I risultati? Ammontano ad oltre **5,2 milioni di euro** i costi sostenuti nel 2003 per il ripristino di

beni pubblici soggetti ad atti di vandalismo, mentre l'alfabeto dell'inciviltà ha registrato ben **44.775 atti vandalici**. Il problema principale sembra essere la percezione distratta del fenomeno da parte delle amministrazioni locali. Solo il **23% dei comuni capoluogo** dichiara infatti di aver predisposto strutture ad hoc dedicate al monitoraggio degli eventi vandalici, presso gli uffici per il decoro urbano. Il che fa pensare che i dati raccolti sottostimino largamente il fenomeno, registrando in realtà solo la punta di un iceberg. L'argomento sarà approfondito a **Dire&Fare 2005**, in un seminario dal titolo "**Degrado urbano: quanto costa ai comuni e ai cittadini**".



Mecenatismo culturale

La cultura come motore per lo sviluppo urbano. Si chiama "Sistema dei musei senesi" il progetto della provincia di Siena, per il quale la Fondazione Monte dei Paschi di Siena ha erogato un contributo di oltre 10 milioni di euro.

Due gli obiettivi principali: in una prima fase il recupero e la ristrutturazione di edifici storici e culturali sede di alcuni musei nella provincia di Siena; in seconda battuta la realizzazione di una "rete" composta da 25 musei dislocati sul territorio provinciale. Se ne parlerà a Dire&Fare 2005 in un convegno dal titolo "Il nostro Eldorado. I beni culturali per lo sviluppo economico".

L'intento è quello di valorizzare i beni culturali e museali, considerati un volano di sviluppo economico per le molteplici attività che ruotano attorno alla loro gestione. Il progetto prevede inoltre un accordo di collaborazione con la Rai per la realizzazione di alcune collane multimediali, in modo di valorizzare la cultura attraverso l'innovazione tecnologica.

"Progetto Lumina" è invece il nome di un progetto condotto in partnership tra Enel e Regione Toscana in collaborazione con le province, i comuni e le Soprintendenze interessate. Ha previsto la realizzazione di interventi di illuminotecnica specializzata negli edifici religiosi, al fine di rendere visibili i capolavori d'arte presenti in numerose chiese toscane, dal Battistero e il Duomo di Firenze al Duomo di Carrara, alla cattedrale di San Martino a Lucca. L'obiettivo? Favorire una migliore fruizione delle chiese non solo per le funzioni di carattere religioso ma anche per quelle di tipo culturale e artistico. Nel progetto rientrano anche la qualificazione dei sistemi informativi presso i monumenti stessi ed azioni di comunicazione per la promozione territoriale dei comuni coinvolti.

I progetti citati costituiscono due esempi, attuati nella realtà toscana, di un fenomeno di ben più ampia portata: il ruolo dei beni culturali in relazione ai progetti di sviluppo locale ed il crescente intervento di attori privati (in questo caso, rispettivamente, una fondazione bancaria e un'azienda) nel settore culturale. Nonostante la peculiarità del settore, la cultura non sembra essere infatti estranea alle logiche più generali che governano i fenomeni di sviluppo locale e che vedono un aumento della collaborazione tra attori pubblici e privati del territorio. In un quadro in cui aumentano i tagli alla spesa pubblica, si assiste ad una crescita del ruolo dei privati che si impegnano nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, affiancandosi o addirittura sostituendosi alle istituzioni pubbliche.

Questo processo include elementi diversi, tra cui anche aspetti relativi ai finanziamenti, come la presenza di incentivi fiscali al mecenatismo.

Quartiere 4, democrazia è partecipazione

Punto di partenza per parlare di partecipazione è la convinzione che la democrazia non si concretizza solo nel mandato elettorale", afferma Giuseppe D'Eugenio, presidente del Quartiere 4 di Firenze. 70mila abitanti, un processo di urbanizzazione che risale principalmente al secondo dopoguerra. "Un tessuto di realtà - sottolinea D'Eugenio - in cui i cittadini sono da sempre abituati alla partecipazione, aggregandosi attorno alle comunità parrocchiali e ai circoli. Luoghi di socializzazione e pratica del volontariato, che costituiscono una rete di identità molto forte, un patrimonio invisibile ma sostanziale. In un territorio così, in cui esiste un 'humus' che favorisce forme di aggregazione spontanea, è impossibile non praticare forme di partecipazione". A ciò si aggiunge, anche come conseguenza del momento di crisi attraversato dai partiti politici di tipo tradizionale, la formazione di reti di Comitati, composti da cittadini, aggregati attorno a temi specifici, con cui le forze politiche devono stabilire un confronto attivo. Ciò è ancor più vero nei contesti urbani. "Una realtà come il quartiere - evidenzia D'Eugenio - ritiene che la propria forza sia relativa alla misura in cui si confronta con i cittadini". Per quanto riguarda le modalità in cui si concretizza il processo di partecipazione, moltissimi sono i progetti attivati nel quartiere. Il Progetto Chemobyl, che ha visto un gruppo di bambini ospiti presso famiglie, ed il Tavolo permanente di educazione alla pace, che riunisce insegnanti ed associazioni. Assemblee pubbliche sistematiche, unite alla creazione di un infopoint sono state condotte sul tema delle trasformazioni urbane che interesseranno la zona ("Vogliamo strutturare questo tema in un forum sulla mobilità sostenibile"). Esempi di percorsi di partecipazione sono il forum sul programma di mandato del sindaco, sottoposto prima alla discussione dei cittadini, e poi al Consiglio comunale, e quello sul Piano strutturale, con assemblee e incontri tematici con l'impegno che i contenuti emersi avranno una loro valutazione da parte della Commissione urbanistica e del Consiglio. Infine la sperimentazione della Società della salute al cui interno sono previsti organismi di partecipazione strutturati e formalizzati. "Si tratta certamente di 'prove' di democrazia partecipata - conclude D'Eugenio - L'aspetto essenziale è che le forze politiche devono coinvolgere i soggetti, grandi e piccoli, nel processo decisionale, così da far coincidere democrazia e partecipazione".



Investire nei cittadini: una sfida inedita e appassionante

L'amministrazione comunale fiorentina ha scelto di investire in modo significativo sulla partecipazione democratica, istituendo uno specifico assessorato. Con "Firenzeinsieme" il comune ha sottoposto il programma di mandato ad un confronto pubblico capillare. Gli esiti hanno inciso profondamente sul documento finale. Poi è stata fatta un'interessante esperienza di progettazione partecipata con tutti i soggetti delle zone interessate, per definire la sistemazione di quattro piazze fiorentine comprese, per una di esse, le proposte per la riqualificazione di tutto il rione circostante. Il terzo fronte su cui si è concentrata l'attenzione è stata l'attivazione degli istituti di partecipazione previsti per la Società della Salute. Infine si sta concludendo il Forum sul Piano Strutturale, che ha coinvolto i cittadini, le associazioni e le categorie economiche nel processo di approvazione del più importante strumento urbanistico, che delineerà la città dei prossimi venti anni. E' stata un'esperienza molto importante, non prevista da nessuna legge e unica a livello nazionale. Nei prossimi mesi sono previsti interventi nel settore della cultura e della mobilità, in particolare per quanto riguarda i cantieri della Tranvia. Il bilancio è quindi certamente positivo, sia per i risultati raggiunti che per la trasversalità degli argomenti. Dopo queste prime attività l'introduzione di strumenti ordinari per la partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche è la sfida inedita e appassionante che ci attende e che ci proietta nel futuro.

Cristina Bevilacqua
Assessore alla partecipazione democratica
Comune di Firenze



Cittadini e partecipazione

La necessità di dare risposte concrete

Domanda: quali sono i primari bisogni per un cittadino? **Risposta:** quello di essere "informato, ascoltato e partecipato". Questo è quanto emerge da un'indagine di Swg, società triestina di ricerche istituzionali e di mercato, commissionata da Anci proprio sulle esigenze dei cittadini verso la pubblica amministrazione. L'ultimo comma dell'articolo 118 della costituzione recita testualmente "Stato, Regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Dunque quali sono i percorsi che le autonomie locali hanno attivato per rispondere a queste esigenze?

Quali sono gli strumenti messi a disposizione dei cittadini per far pesare le loro decisioni nelle scelte di governo fondamentali per il territorio? In questi anni molto si è parlato di partecipazione, ma sembra che la capacità di trovare pratiche che realmente cedano porzioni di potere decisionale da parte delle istituzioni ai cittadini sia sempre difficile e complessa tant'è che già lo scorso anno alla seconda assemblea nazionale degli Enti Locali e territoriali che sperimentano pratiche partecipative c'era chi come Salvatore Amura - giovane assessore alla partecipazione di Pieve Emanuele tra i primi in Italia ad aver sperimentato forme partecipative nelle amministrazioni comunali - dichiarava "il bilancio partecipativo

è morto". Una provocazione, probabilmente, ma che mette sotto tiro lo strumento simbolo per le pubbliche amministrazioni per l'attuazione di processi realmente partecipativi. "Il bilancio partecipativo - dichiarava ancora Salvatore Amura - deve essere una possibilità sostanziale di cambiare le cose e non un modo per dare solo una parvenza di partecipazione". La necessità, quindi, oggi sembra quella di dare risposte concrete che mettano davvero in gioco la capacità di acquisire da parte dei cittadini luoghi dove sia possibile governare le scelte. Quali esperienze in Italia? Tra le prime quelle di Venezia, Roma (X e XI Municipi), e a Napoli, dove vengono nominati assessori o delegati del sindaco al bilancio partecipativo. Poi Genova, dove si è costituito un

Forum della città educativa; e ancora a Trento, dove si è tenuto un corso di formazione sul bilancio partecipativo e indicatori di sviluppo locale, nei comuni di Mezzago sono cominciati progetti di pianificazione, dove i cittadini sono coinvolti in esperimenti di gestione del territorio; poi la già citata esperienza del comune di Pieve Emanuele, che ha sviluppato un piano operativo per l'applicazione operativa del Bilancio partecipativo presentata nel 2002. La prima esperienza in assoluto è quella di Grottammare (Ascoli Piceno) dove nel '94 la cittadinanza è stata coinvolta dal sindaco nella discussione del piano regolatore. Un "work in progress" che ha generato progetti di cooperazione con il sud del mondo, centri polivalenti per gli immigrati, per i giovani e per gli anziani, gestione democratica ed efficiente dei servizi, metà delle aree edificabili riportate all'uso agricolo. E in Toscana? Alcuni esempi: a Firenze - dove l'amministrazione Domenici ha costituito un apposito assessorato alla partecipazione affidandolo a Cristina Bevilacqua di cui ospitiamo un intervento in queste pagine - e in altri circa 40 comuni viene sperimentata l'Agenda 21. Pratiche di bilancio partecipativo vengono applicate ad Empolie e Fol-

lonica (che lo presenterà per la prima volta quest'anno solamente per le voci reali ai lavori pubblici). Ancora ad Empoli nel novembre 2003 si è costituita l'associazione Nuovo municipio - promossa da amministrazioni locali, associazioni e movimenti - che ha come obiettivo dichiarato quello di favorire il coordinamento per definire strategie unitarie di intervento; promuovere laboratori sperimentali e istituti di democrazia partecipativa. A Pistoia si è pensato di riorganizzare la struttura comunale per collegare trasversalmente i settori dell'amministrazione - attraverso uno staff operativo - per realizzare al meglio strumenti come: le assemblee sul territorio, il contratto di quartiere e l'ufficio piccoli problemi. A Prato il Piano territoriale di coordinamento provinciale si è attivando promuovendo azioni intersettoriali e momenti di partecipazione. A San Giuliano Terme (in provincia di Pisa) è stato presentato un bilancio sociale. Ma la "mappatura" delle esperienze concrete è difficile, proprio perché la realizzazione di progetti di reale partecipazione si scontra inevitabilmente con meccanismi burocratici e "atriti" difficili da superare...la domanda è ancora: quanto potere si è disposti a trasferire ai cittadini?

Lelio Simi

Glossario

Tre strumenti per la partecipazione

Bilancio partecipativo: è il diretto coinvolgimento del cittadino nel predisporre il bilancio di previsione del proprio comune e, per alcune voci di spesa, nel contribuire alla loro scelta e approvazione. Nasce nella seconda metà degli anni '90 a Porto Alegre. Per lo più, esso può immaginarsi come un processo di perfezionamento per gradi dei documenti di bilancio (e in particolare modo dei Piani degli Investimenti in opere e servizi) discusso e partecipato dagli abitanti del territorio di riferimento.

Bilancio sociale: è lo strumento, redatto in modo volontario, in grado di misurare il risultato in termini sociali delle azioni e delle scelte che un'azienda pone in essere. Il riferimento è in particolare agli effetti prodotti su tutte le categorie di soggetti con cui l'azienda si relaziona e sull'ambiente generale.

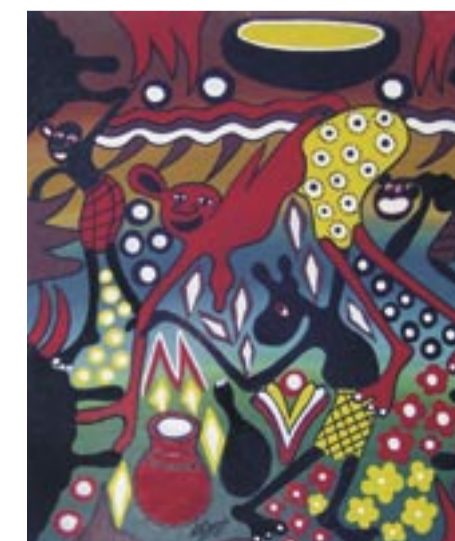
Agenda 21: è un documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società sottoscritto da oltre 170 paesi del mondo, durante la Conferenza delle Nazioni unite sua Ambiente e sviluppo a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Si riconosce un ruolo decisivo alle comunità locali nell'attuare politiche di sviluppo sostenibile tenuto conto che oltre il 45% della popolazione mondiale vive in contesti urbani, percentuale destinata a crescere fino al 63% nel 2030. Tale documento è formato da 40 capitoli e suddiviso in 4 sezioni: dimensioni economiche e sociali, conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo, rafforzamento del ruolo delle forze sociali e strumenti di attuazione.

L'esperienza di Cittadinanzattiva

Posso dire serenamente che l'associazione che rappresento in quasi 30 anni ha fatto molto, dando un apporto determinante anche alla legge di riforma costituzionale 3/2001 e all'elaborazione dell'art. 118, mettendo in primo piano il concetto di partecipazione dei cittadini - come singoli e nelle associazioni - e di sussidiarietà".

Così Adriano Amadei parla dell'esperienza di Cittadinanzattiva nella veste di segretario regionale in Toscana. "Il nostro impegno si colloca in una pratica di governance, di governo partecipato, e la Regione da anni sta caratterizzando il proprio governo in questo senso, ci sono segnali e atti importanti a livello legislativo e programmatico. Un po' di rammarico si lega alla formulazione dello Statuto, che avrebbe potuto esprimere in modo migliore il concetto di cittadinanza attiva. È piuttosto buono anche il rapporto con le altre istituzioni, mi riferisco alle aziende sanitarie territoriali ed ospedaliere". La riflessione secondo Amadei deve partire proprio dal nome stesso dell'associazione "il concetto di cittadinanza attiva è una categoria che ricomprende tutte le espressioni con cui i cittadini si mobilitano, e quindi anche il variegato universo dell'impegno civico volontaristico". Gli strumenti collaudati in questi anni di esperienza, attraverso opere di tutela e promozione dei diritti, sono "quelli della volontarietà, in un senso diverso dalla 'facoltatività' che invece accompagna l'azione volontaria - precisa Amadei - Quello che ci chiediamo in sostanza è se basta essere cittadini o se occorre essere cittadini attivi. Se si seguono questi principi, come elementi che dovrebbero appartenere alla persona proprio in quanto cittadino, la democrazia ci guadagna e diventa più forte". E proprio in questo periodo l'associazione sta portando avanti, con il contributo del Cevot, il corso "Un altro titolo per la cittadinanza attiva". "Il nome del corso non è naturalmente casuale - fa notare Amadei - è aperto a tutta la cittadinanza con l'intenzione di stimolare la riflessione sulla sussidiarietà e sulle iniziative che vi si ispirano".

Sara Mannocci



SU INTERNET

Comune di Follonica
www.comune.follonica.grit

Comune Firenze
www.comune.firenze.it

Comune di Pieve Emanuele
www.comune.pieveemanuele.mi.it

Nuovo Municipio
www.nuovomunicipio.org

Sul bilancio partecipativo
www.verademocrazia.it/nuke
(sul sito è possibile scaricare l'intervista a Salvatore Amura di cui si fa riferimento nell'articolo centrale)

Piano regolatore Empoli
http://www.comune.empoli.fi.it/piano_regolatore/htrm/sostenibile05.htm

Opinioni a confronto

Servizi pubblici. Quali prospettive?

Servizi Pubblici un settore in continuo cambiamento ed evoluzione, ma a quale prezzo per i cittadini? Tra esigenza di erogare servizi di qualità e quello di 'essere' sul mercato che prospettive si delineano nel futuro delle aziende che gestiscono risorse importanti per il territorio? Ne abbiamo parlato con Rossano Pazzagli - coordinatore del nodo toscano della Rete del Nuovo Municipio - e con Alessandro Antichi e capo dell'opposizione in consiglio regionale.



Antichi: "pochi pregi"

Troppo dirigismo della politica e delle istituzioni nella gestione, assenza di strumenti di programmazione e di controllo, poco spazio al mercato. Secondo lo speaker dell'opposizione di centrodestra in consiglio regionale Alessandro Antichi, sono questi imali principali del sistema toscano di gestione dei servizi pubblici. Dalla sua esperienza passata di primo cittadino a Grosseto e di responsabile dell'Anci nazionale del settore, Antichi non salva granché dell'attuale configurazione in Toscana, e vorrebbe che venisse seguita la stessa esperienza del comune che ha guidato dove esiste un'apposita agenzia con compiti di monitoraggio.

Antichi, pregi e/o difetti del sistema regionale di gestione dei servizi pubblici.

Di pregi ne vedo pochi, perché è un sistema strutturato in modo da perpetuare un intervento diretto del pubblico nell'economia. Non è solo dirigismo.

Non c'è stata seria una liberalizzazione, anzi c'è il convincimento forte che tutto debba rimanere saldamente in mano politica, senza cogliere il segnale di novità che la cultura dei servizi ha elaborato in questi anni, ovvero la netta separazione tra attività di governo e quella di gestione.

Dunque ridurre la presenza di quote degli enti pubblici, o come cambiare il sistema?

A che serve la maggioranza pubblica nelle compartecipate? C'è molto ideologismo. La funzione pubblica si realizza nel momento regolatorio, di programmazione e di controllo. Vorrei fare un'indagine per vedere quanti comuni si sono dotati di strumenti di controllo. Bisognerebbe recepire la filosofia di un disegno di legge della tredicesima legislatura proposta da una parlamentare dei DS, l'on. Rinieri, che aveva proposto come elemento forte proprio la distinzione tra governo e gestione.

Che ne pensa della proposta di andare

verso delle holding regionali?

Penso che ci sia un vizio che nasce dalla politica, e non è una necessità delle imprese. Quando si parla di aggregazione e concentrazione, si parla di politiche industriali, di alleanze. Invece la proposta avanzata crea una sorta di Grande Fratello che controlla e gestisce ed espropria agli enti locali anche le politiche industriali.

Infine, i conti delle società. Bisogna far quadrare i bilanci o pensare al profitto?

Bisogna distinguere a seconda dei servizi. Non c'è una realtà con regole identiche. Ci sono servizi che sono in tutto e per tutto imprese che devono pensare alla quadratura del bilancio, come per l'acqua il gas, e ci sono dei servizi come il trasporto pubblico che hanno comunque bisogno dell'integrazione da parte dell'ente pubblico.

Pazzagli: "occorre una legge"

Con un bagaglio da sindaco a Suvereto, da presidente del circondario della Val di Cornia e attualmente coordinatore del nodo toscano della Rete del Nuovo Municipio, Rossano Pazzagli difende il ruolo del pubblico, invita a ripensare criticamente al modelloregionale di questi anni e sostiene che la gestione dei servizi deve riavvicinarsi ai cittadini.

Pazzagli, cosa salva e cosa tiene dell'attuale sistema toscano?

Le trasformazioni nel settore di questi anni hanno creato innovazione ma anche molti disagi. Soprattutto nel rapporto tra enti e cittadini. La Toscana ha seguito una via peculiare con aziende rimaste a maggioranza pubblica. Questi processi hanno allontanato le gestioni dai territori e hanno indebolito il ruolo di programmazione dei comuni. E

queste perdite non sempre state compensate dall'efficienza e dalle economicità. Anche il fatto che si dica che le aziende sono rimaste con maggioranza pubblica deve essere considerato meglio: perché la parte pubblica è frazionata in tanti comuni, mentre la parte privata è molto più compatta in quanto composta da meno soggetti. Dal punto di vista dei piccoli comuni poi le gestioni di aziende più grandi hanno peggiorato il servizio. Bisogna stabilire meccanismi di riequilibrio.

Quali modifiche apporterebbe?

Occorre un intervento legislativo organico su tutto il settore, che riconosca come idea base il valore sociale dei servizi pubblici locali, sottraendoli alle strette logiche di mercato. Per esempio, l'acqua, deve essere definita come un bene pubblico essenziale alla vita, e mi sembra dopotutto che nel dl regionale della scorsa legislatura era già espresso. Questo riconoscimento delle risorse come beni comuni significa definire meglio il ruolo di programmazione e di gestione delle amministrazioni locali evitando anche il gigantismo. Così da un lato le aziende devono rimanere saldamente pubbliche, e poi dall'altro bisogna introdurre un'innovazione fondamentale: l'attivazione di forme di partecipazione sociale.

Che ne pensa della proposta di creare un modello di holding regionali?

Penso che così si accentuino gli aspetti negativi. Un servizio per essere erogato al meglio deve restare vicino ai cittadini.

Nello specifico dei bilanci, le aziende devono pensare al profitto o piuttosto alla quadratura della contabilità.

I servizi riguardano la gestione dei beni comuni, essenziali alla vita, come l'acqua, ma anche immateriali come l'istruzione. Queste attività di gestione non devono essere sottoposte a logiche di mercato, se non in termini di ritorno territoriale e sociale.

Antonio Cannata

Incontri con la Toscana delle Autonomie

Per tutelare gli interessi degli enti e delle comunità locali. L'Associazione dei comuni della Toscana incontra i rappresentanti degli enti locali della Provincia di Livorno.

Venerdì 7 ottobre 2005 ore 15,00
Auditorium di Sviluppo Italia Toscana S.C.p.A. (ex BIC Toscana)
Venturina - Via della Fara, 1 - Comune di Cortigella Marittima

ancitoscana
ancieutile

Informazioni: AnCI Toscana 0574 24256 - www.anci-toscana.it



La provincia di Pisa per i piccoli comuni

I piccoli comuni? Sono una risorsa di qualità per il paese. È la provincia di Pisa che invita a riflettere sul tema, attraverso un convegno che sarà ospitato nell'ambito dell'ottava edizione di "Dire&Fare". Alla base dell'iniziativa c'è la considerazione che in questi anni sono soprattutto i piccoli comuni a soffrire per i tagli ai trasferimenti delle ultime finanziarie, con la conseguenza che spesso non riescono a garantire nemmeno i servizi essenziali alle loro comunità rischiando di innescare fenomeni di spopolamento. Una strada per sostenere questi tesori di storia, arte, cultura, tradizione, dunque, è proprio la loro promozione e valorizzazione. Il convegno sarà centrato sulla qualità dei territori come fattore determinante per uno sviluppo eco-compatibile dei piccoli comuni. Uno sviluppo che guardi al turismo senza dimenticarsi degli abitanti che chiedono più servizi e moderne infrastrutture. Il futuro dei piccoli centri è la qualità. E lo dimostra il fiorire di tanti marchi - dalle Bandiere Arancioni al Club dei borghi più belli - che attestano originalità e tipicità dei prodotti. I piccoli centri sapranno cogliere questa sfida?



Rosignano guarda alle fonti alternative

Anche quest'anno Rosignano Energia Ambiente Spa partecipa alla rassegna Dire&Fare. L'azienda, oltre ad occuparsi del ciclo dei rifiuti e della manutenzione del verde pubblico, gestisce un impianto di trattamento e smaltimento, producendo energia elettrica da fonti alternative. Nell'ottica di una gestione sempre più efficiente dei rifiuti - tema centrale dell'ottava edizione Dire&Fare - intensa è l'attività di REA nel settore della comunicazione e dell'educazione ambientale, grazie alla quale l'azienda punta a sensibilizzare i ragazzi e le loro famiglie per incrementare i livelli di raccolta differenziata. Negli spazi di CarraraFiere, oltre ad illustrare l'attività, i servizi ed i risultati raggiunti sul territorio di sua pertinenza, REA presenterà pannelli espositivi riguardanti i percorsi di educazione ambientale che l'azienda ha realizzato nel corso del passato anno scolastico. A fianco di totem e materiale informativo relativo all'azienda, potremmo proporre un piccolo spazio da destinare ai lavori preparati dai ragazzi durante il laboratorio di educazione ambientale.

Per iscriversi

È già possibile iscriversi e prenotare gli spazi espositivi contattando la segreteria. La grande flessibilità delle modalità di partecipazione garantisce a tutti, a prescindere dalle dimensioni e dalle capacità economiche, di poter essere presenti alla manifestazione. È prevista una tariffa scontata per le iscrizioni che arrivano entro il 31 maggio 2005.

Tutti i partecipanti a Dire&Fare hanno inoltre la possibilità di prenotare gratuitamente per un'ora una saletta riservata per le presentazioni al pubblico dei propri progetti e delle proprie iniziative.

Dire&fare

- Per trovare il meglio dell'innovazione pubblica
- Per mostrare la propria eccellenza
- Per offrire la propria professionalità e i propri prodotti
- Per formarsi e aggiornarsi

Per informazioni

Segreteria organizzativa Dire&Fare
Comunica

via Cavour, 8 - 50129 Firenze
tel. 055 2645261 - fax 055 2645277
info@comunica-online.com
www.dire-fare.net
info@dire-fare.net



**CARRARA
FIERE
16/18
NOVEMBRE
2005**

Ottava Rassegna dell'Innovazione nella Pubblica Amministrazione

Protagonisti del “pubblico” che funziona



Foto: D. Dainelli



Storie di lavoro pubblico

Un viaggio per immagini attraverso i mestieri, i luoghi e i volti delle persone che quotidianamente lavorano in una pubblica amministrazione che vuole essere protagonista dello sviluppo sociale ed economico del territorio. Le immagini di questa pagina ritraggono i vigili del Comune di Prato uno dei soggetti dalla mostra “Casting Pa” che verrà presentata a Dire&Fare.



ESPERIENZE E PROGETTI
DI **INNOVAZIONE**
DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE
LOCALE

CARRARA FIERE 16/18 NOVEMBRE 2005

